

Attualità delle biblioteche al tempo di Google

NICOLA CAVALLI

Università degli Studi di Milano Bicocca
nicola.cavalli@unimib.it

Qualche domanda a John Palfrey, studioso della rete e autore di *BiblioTech*

In occasione dell'uscita di *BiblioTech. Perché le biblioteche sono più importanti che mai nell'era di Google* (Editrice Bibliografica, 2016) abbiamo chiesto all'autore, John Palfrey, la sua opinione su come le biblioteche possono rappresentare una risorsa per il futuro della democrazia, rinnovando il proprio ruolo e raccogliendo le sfide dell'era digitale.

Europa e USA mostrano performance bibliotecarie straordinariamente diverse a cominciare dall'impatto (media USA 69%, media UE 22%). Nel settore del digitale queste differenze diventano un vero e proprio baratro. Nelle biblioteche pubbliche dei paesi europei si prestano poche centinaia di migliaia di e-book all'anno, mentre negli USA se ne prestano decine di milioni. In paesi come l'Italia manca quasi del tutto l'infrastruttura delle biblioteche scolastiche che negli USA attraversa una crisi finanziaria, ma comunque è una realtà. Questa forbice Europa/USA è molto preoccupante e sembra indicare che i temi di *BiblioTech* sono forse più attuali nella vecchia Europa che negli USA. Anche lei coglie queste differenze? Che rischi possono rappresentare per le biblioteche nel medio periodo?

Le infrastrutture delle biblioteche supportano l'apprendimento, la partecipazione civica, lo sviluppo economico e moltissimi altri aspetti positivi della vita democratica. Gli Stati Uniti sono molto fortunati ad avere un'infrastruttura così sviluppata e una penetrazione dei servizi bibliotecari molto alta. Credo che la storia delle biblioteche in Europa – che ovviamente è più antica anche della stessa storia degli Stati Uniti – ci possa suggerire che questo aspetto essenziale è sempre presente. Gli investimenti nelle biblioteche possono essere spalmati su diversi anni e maggiori investimenti portano a più benefici. Le biblioteche scolastiche sono l'esempio migliore, perché i vantaggi per gli studenti

che frequentano scuole con buone biblioteche sono molto consistenti.

Nel suo libro propone, nella parte finale, un forte investimento a regia pubblica sulle biblioteche. A suo avviso l'opinione pubblica americana approverebbe questi investimenti oppure percepirebbe come più urgenti altre priorità? In altre parole, in che modo le biblioteche possono lavorare meglio sull'opinione pubblica per far comprendere, in concreto, l'utilità delle biblioteche?



John Palfrey

Dipende molto dalla comunità specifica e dalle diverse aree regionali. Certamente nelle zone più ricche, dove troviamo una lunga storia di sostegno alle biblioteche e una comprensione chiara del perché le biblioteche sono così importanti, c'è una maggiore predisposizione a investire. Spesso le piccole città hanno comunità di supporto alle biblioteche molto attive. Prendete il caso di Woodstock in Vermont. Queste biblioteche possono dimostrare la loro eccellenza facendo sì che il ciclo positivo si alimenti. D'altro canto ci sono delle comunità che non hanno le risorse o la volontà politica di supportare le biblioteche in un modo efficace. Nel caso di sistemi bibliotecari di grandi città statunitensi spesso si assiste al dibattito se sia meglio finanziare le biblioteche centrali o le sedi periferiche e distaccate (spesso in quartieri disagiati, dove l'impatto può essere maggiore). La verità, comunque, è che i finanziamenti sono troppo esigui, anche negli Stati Uniti dove c'è una forte cultura di sostegno alle biblioteche.

Il modello statunitense e più in generale anglosassone delle public library nasce anche da un mecenatismo generoso, illuminato e radicale, influenzato dall'etica protestante, in forme davvero poco presenti nella storia delle biblioteche in Italia. Chi sono i nuovi mecenati del XXI secolo e cosa li spinge a investire nelle biblioteche? Carnegie aveva un'idea di biblioteca. Che idea di biblioteca hanno i nuovi mecenati?

Ottima domanda! Il ruolo delle biblioteche sta cambiando, e quelle più attente stanno cercando di capire come coinvolgere le nuove generazioni. Spero che le biblioteche riusciranno a conquistare l'attenzione e l'interesse di coloro che prosperano grazie alla rivoluzione digitale – e magari hanno accumulato enormi ricchezze. Mi piacerebbe vedere coloro che stanno diventando molto ricchi offrendo conoscenza agli altri, diventare dei filantropi sullo stesso terreno. Bill e Melinda Gates, il cui "Global Libraries Program" è stato molto apprezzato, sono un buon esempio in questo senso.

Sono rimasto molto colpito dai suoi riferimenti alla storia di Internet e al modo in cui (attraverso organizzazioni come il W3C) si è sviluppato il mondo dei protocolli web, attraverso il contributo di soggetti pubblici, privati, no-profit ecc. Nel mondo delle biblioteche organizzazioni simili non mancano, ma è del tutto chiaro che tali organizzazioni non sono in grado oggi di gestire la transizione a un nuovo regime ibrido di trattamento dei documenti, dei prestiti, della catalogazione, dello scambio di metadati ecc. La mia impressione è che i "new librarians" si trovino più nel mondo di Wikipedia, dell'Open Access o di

progetti specifici come Europeana, DPLA, Internet Archive. Ma, in prospettiva, che tipo di organizzazioni dovremo creare per sviluppare un'architettura istituzionale trans-nazionale di cooperazione bibliotecaria? In altri termini: che tipo di "ingegneria istituzionale" pensa sia necessaria nei prossimi anni per rispondere alle esigenze del mondo delle biblioteche? Come dovrebbe essere pensato un W3C per le biblioteche?

Altra bella domanda e concetto interessante! Parlando del processo di sviluppo della Digital Public Library of America, ho fatto presente a tutti coloro che mi volevano ascoltare che avremmo dovuto costruire localmente, ma pensare e agire in modo globale. Non credo che una singola biblioteca digitale mondiale sia realizzabile, date le differenze culturali, politiche e legali fra le più di 200 nazioni del mondo. Ma un approccio che enfatizzi allo stesso tempo i valori della diversità e dell'interoperabilità credo sia possibile. Mi piacerebbe molto che si realizzasse una struttura leggera ma persistente basata sulla cooperazione che potrebbe in definitiva funzionare come un W3C per le biblioteche.

Oggi responsabile della Scuola alla Phillips Academy di Andover, John Palfrey è stato direttore esecutivo del Berkman Center for Internet & Society della Harvard University, con il quale continua a collaborare.

Le sue principali linee di ricerca e insegnamento riguardano i nuovi media e le strategie di apprendimento. È autore di numerosi contributi sugli aspetti legali di Internet, la proprietà intellettuale, e le potenzialità delle nuove tecnologie per rafforzare le democrazie a livello locale e in tutto il mondo. È autore o co-autore di diversi libri, tra cui il più recente *BiblioTech. Perché le biblioteche sono più importanti che mai nell'era di Google*, pubblicato nel 2016 da Editrice Bibliografica. In Italia per Rizzoli è uscito anche *Nati con la rete. La prima generazione cresciuta su Internet*, con Urs Gasser (2009). Tra gli altri titoli in inglese ricordiamo: *Interop: The Promise and Perils of Highly Interconnected Systems* (Basic Books, 2012, con Urs Gasser); *Intellectual Property Strategy* (MIT Press, 2012) e *Access Denied: The Practice and Politics of Global Internet Filtering* (MIT Press, 2008).

Può spiegarci cosa pensa dei “digital commons” come Wikipedia, Internet Archive, Wikisource? Quale deve essere la relazione fra le biblioteche e queste nuove forme di archiviazione della conoscenza pubblica?

Credo che questi nuovi archivi della conoscenza pubblica siano essenziali e sono fra le innovazioni più interessanti a livello globale degli ultimi decenni. Sono utili di per sé ma anche dimostrazioni di una questione importante: che possiamo collaborare senza barriere geografiche, di posizione lavorativa e di ruolo istituzionale, per creare risorse di conoscenza molto valide. Penso che questi archivi, insieme agli archivi istituzionali nelle università e altre iniziative del movimento Open Access, siano i mattoni fondamentali per il futuro delle biblioteche e per sistemi democratici validi.

Nel suo libro parla di wikipediani residenti in biblioteca, e di alcune collaborazioni che il mondo di Wikipedia ha svolto con biblioteche, archivi e musei. Come vede il futuro di queste forme di collaborazione? Come dovrebbero crescere? È possibile pensare a delle forme di collaborazione più strutturata fra biblioteche e comunità liquide di volontari?

Credo che le biblioteche, gli archivi e i musei dovrebbero dedicare una parte del tempo del loro staff ai beni comuni. Sappiamo tutti che i lavoratori della conoscenza sono sempre impegnati, ma sappiamo anche che possiamo ottenere enormi vantaggi dalla collaborazione. Cosa succederebbe se il 20% del tempo di una persona dello staff per ogni biblioteca, archivio o museo fosse dedicato a uno dei grandi progetti collaborativi in giro per il mondo? Se lo facessimo sono certo che gli utenti di tutte quelle biblioteche, archivi, musei ne beneficerebbero in modo potenziato rispetto al tempo impiegato dal singolo dipendente di quella particolare istituzione.

David Lankes, tradotto e molto commentato in Italia, mette il bibliotecario al centro della sua prospettiva, come persona che può migliorare la società e fornire empowerment alla comunità in cui opera. Una prospettiva, quella di Lankes, che mette al centro il bibliotecario e non l'istituzione, la comunità e non gli “artifacts”: considera la sua prospettiva, che mi pare invece del tutto istituzionale, complementare a quella espressa da Lankes?

Sicuramente! Sono un convinto sostenitore delle teorie del professor Lankes. Credo che entrambi siamo convinti dell'importanza delle biblioteche e dei bibliotecari, come attori centrali nelle proprie comunità, grandi o piccole che siano.

Lo sviluppo e l'utilizzo universale di una biblioteca digitale, per quanto user-friendly, responsive nelle interfacce, affordable e ben organizzata richiede un minimo di digital literacy: pensa che sia necessario da parte di bibliotecari e istituzioni un impegno maggiore per migliorare la competenza digitale delle persone?

Sì, sicuramente. I bibliotecari sono attrezzati per insegnare a giovani e meno giovani le competenze digitali. In effetti i bibliotecari sono forse gli insegnanti più adatti nella maggioranza delle comunità. L'attività di insegnamento può avvenire in una biblioteca pubblica o nella biblioteca scolastica. Sono certo che stia già avvenendo in numerose meravigliose biblioteche e che continuerà a essere un servizio in crescita in molte biblioteche per molti anni a venire.

Si ringraziano Giulio Blasi, Laura Testoni e Andrea Zanni per la collaborazione

DOI: 10.3302/0392-8586-201602-055-1

ABSTRACT

In this interview John Palfrey, author of the recently translated “Bibliotech. Why Libraries Matter More Than Ever in the Age of Google”, expresses his opinions on the future of libraries, why they will be more important than ever and how cooperation can bring the reach and impact of libraries to a new level, thanks to the usage of new digital technologies. Wikipedia, Digital Public Library of America, a W3c for libraries, advocacy are the key questions addressed.